

O. Mandel'stam, *Quaderni di Mosca*, a cura di P. Napolitano e R. Raskina, Einaudi, Torino 2021, pp. 294.

Negli ultimi anni l'editoria italiana ha mostrato notevole attenzione alla poesia russa, e in particolare ai suoi classici novecenteschi, pubblicandone non solo, come da tradizione, scelte antologiche più o meno ampie, ma anche restituendo ai lettori le edizioni d'autore. Il caso più clamoroso è costituito da Pasternak, con i cinque volumi (*Temi e variazioni, Sui treni del mattino, Quando rasserena, Mia sorella la vita, Seconda nascita*) apparsi nella collana Poesia di Passigli tra il 2018 e il 2022, a un quarto di secolo dalla prima edizione integrale di *Mia sorella la vita* (Leonardo, 1996). Ora, con la bella edizione dei *Quaderni di Mosca* (2021) curati per Einaudi da Pina Napolitano e Raissa Raskina, si va completando anche l'acquisizione di Mandel'stam, quasi mezzo secolo dopo la prima apparizione integrale delle *Poesie 1921-1925* (a cura di S. Vitale, Guanda 1976), 26 anni dopo i *Quaderni di Voronež* (curati da chi scrive, Mondadori, 1995), sette dopo *La pietra* (traduzione e cura di G. Lauretano, 2014), mentre *Tristia* è stato incluso nella silloge *L'opera in versi* (Giometti & Antonello, 2018), che presenta le versioni non annotate approntate da G. Zappi negli anni '80-'90.

Delle cinque raccolte mandel'stamiane, i *Quaderni di Mosca* hanno avuto la sorte più travagliata – per composizione, tradizione, edizione. Il poeta iniziò a lavorarvi nell'autunno 1930 a Tiflis, dopo cinque anni di silenzio, e compose le poesie come di consueto a mente, camminando, dettandole poi alla moglie e via via correggendole e ordinandole in 'libri'. In seguito all'arresto e alla perquisizione, a Mosca nel maggio 1934, le poesie furono considerate perdute; Mandel'stam le avrebbe ricostruite a Voronež, dove la moglie Nadežda Jakovlevna gli avrebbe portato le minute fortunatamente ritrovate in uno dei suoi viaggi a Mosca. Dopo aver compiuto il primo dei tre *Quaderni* del confino, Mandel'stam lavorò ai 'nuovi versi' moscoviti, ricostruiti e ritrovati, che vennero trascritti in ordine cronologico su quaderni di scuola, il 'Codice vaticano' nell'ironico lessico familiare. Le date in calce, come ricordava la vedova, indicano non inizio e fine del processo compositivo, ma solo il momento in cui i testi furono messi su carta. Sopravvissuti fortunatamente all'era 'pregu-tenberghiana', sarebbero rimasti a lungo inediti, come i *Quaderni di Voronež*.

"Inutile dire che già a questo punto esiste una massa di varianti al testo in cui è difficile districarsi. Lo studioso deve oggi confrontarsi con le diverse edizioni esistenti, e con le loro

rispettive scelte testologiche”, scriveva Pina Napolitano in *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca* (FUP, 2017, <<https://books.fupress.com/author/pina-napolitano/134388>>), la monografia offerta come “minuzioso compagno di lettura” di ciascuna poesia e insieme “scorcio interpretativo sull’opera e la personalità di Mandel’stam nel suo complesso” (p. 18), che oggi può essere letta come prima fase dell’avvicinamento alla traduzione dei *Quaderni*.

Sia per la monografia sia per il volume di traduzioni, il testo di riferimento scelto è *Sočinenija v dvuch tomach* a cura di A.D. Michajlov e P.M. Nerler (1990), la prima edizione critica ad apparire dopo la riscoperta di Mandel’stam nell’Urss della perestrojka. Le curatrici hanno studiato anche le tre maggiori edizioni successive (*Sobranie sočinenij v četyrech tomach*, a cura di Nerler e A. Nikitaev; *Stichotvorenija i proza*, a cura di M.L. Gasparov; *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, a cura di A.G. Mec) per approntare le 90 pagine di quelle che, con elegante modestia, sono chiamate *Note di commento*. Un commento indispensabile per il libro più oscuro del difficile secondo Mandel’stam; note minuziose che, oltre a lasciar trasparire la ricchezza degli studi mandel’stamiani, “danno un’idea della difficoltà di trasportare Mandel’stam in un’altra lingua” e si presentano come “parte integrante del testo”, secondo quanto scrive Napolitano nel saggio *Leggere Mandel’stam in italiano*, che segue quello di Raskina, *È tempo che lo sappiate: sono anch’io un contemporaneo*, in apertura di volume: due saggi complementari che introducono il lettore italiano a temi e struttura dei *Quaderni*, al discorso poetico mandel’stamiano nei primi anni Trenta, e infine (con sintetica efficacia) alle scelte compiute nel tradurre.

La vertiginosa complessità di questi versi (e quindi la difficoltà per il traduttore) non sta nella densità delle citazioni e degli ipotesti, e neppure nella fitta trama di rimandi alla quotidianità del poeta stesso, in parte sciolti da Nadežda Jakovlevna, quanto nella deliberata prassi poetica di far “oscillare i significati”, di singole parole e intere frasi, che il poeta ricerca costantemente, e di cui dà illustrazione nel *Discorso su Dante* (uscito in italiano sempre nel 2021 nella magnifica edizione curata da S. Vitale per Adelphi), coevo ai *Quaderni di Mosca* e guida alla sua stessa poetica.

Le traduttrici – che hanno lavorato insieme “su ogni verso”, anche se Raskina firma la prima metà dei testi (pp. 2-91), con relativo commento, Napolitano la seconda (pp. 92-195), in una suddivisione che “riflette le rispettive ultime scelte e rifiniture” – hanno voluto seguire il Mandel’stam *smyslovik*, ‘costruttore di sensi’ (da far cozzare gli uni contro gli altri, giacché in poesia non vi è spazio per l’odiata quiete “buddista”), dunque rinunciando programmaticamente alla resa metrica, e però ricercando “una certa tessitura sonora e ritmica”, resa possibile dall’ampio ricorso a figure di suono – allitterazioni, assonanze, consonanze, rime interne... Si prendano ad esempio i *Versi sulla poesia russa* (I, vv. 15-19, p. 125):

Капли прыгают галопом,  
Скачут градины гурьбой,  
Пахнет потом – конским топом –  
Нет – жасмином, нет – укропом,  
Нет – дубовой корой.

Gocce saltano al galoppo,  
scende grandine a go-go,  
c’è sentore di sudore – di equino scalpitio –  
anzi no – di gelsomino, no – d’aneto,  
no – di corteccia quercia.

Oltre a restituire fedelmente semantica e sintassi del testo russo, Napolitano suggerisce a ogni inizio di verso l'andamento trocaico, con l'accento che cade sulla prima sillaba della prima parola. Conserva la rima interna (потом : топом), spostata però tra i vv. 17-18 (equino : gelsomino), mentre la perdita dell'anagramma потом : топом è compensata con l'aggiunta di un'altra rima interna, *sentore* : *sudore*. Insiste inoltre sulle velari sonore allitteranti ai vv. 15-16 (*gocce*, *galoppo*) che danno rilievo sonoro a *grandine*, fino all'ardito *go-go*, riprendendo *галопом* : *градины гурьбой*. Al v. 17 l'allitterazione delle fricative sibilanti "sentore di sudore" non è inattesa dopo "saltano" al v. 15 (con l'eco variato di "scende"), mentre l'insistere della "i" tonica in "equino scalpitio" (in nota si ricorda l'ascendenza puškiniana dell'immagine, che viene dal sogno di Tat'jana in *Onegin* e, insieme, dal *Cavaliere di bronzo*) arriva con la rima interna fino a *gelsomino*, dove inizia la nuova serie vocale delle "e" accentate, che proseguirà con *aneto*, *cortecchia*, *quercia*; le ultime due parole rimano, imperfette, tra loro e rallentano a fine strofa il ritmo della *grandine* (il solo ultimo verso non conserva l'inertza trocaica dell'originale).

Se proviamo a confrontare le versioni dei *Quaderni* con le traduzioni ("interlineari") delle poesie, versioni di servizio "senza alcuna pretesa di poeticità" presenti nella monografia del 2017 di Napolitano, fatte ricercando la "massima simmetria semantica", vediamo che i vv. 15-16 (p. 210), già trocaici e allitteranti (*Gocce saltano al galoppo, / scende grandine a go-go*), sono rimasti immutati, come pure il v. 19 (*no – di cortecchia di quercia*), mentre è stato profondamente rielaborato, con l'intento evidente di arricchirne la tessitura sonora, il v. 17 (*c'è odore di sudore – di scalpitio di cavallo*); il v. 18, infine, si è arricchito di un "anzi" a inizio verso, assente nella monografia (*no – di gelsomino, no – d'aneto*), che rende trocaico il ritmo.

Facciamo un altro rapido esempio, prendendo la seconda quartina di *Колуют ресницы...* (*Pungono le ciglia...*) prima nella traduzione interlineare di Napolitano: "Sollevatosi dal tavolaccio al diffondersi del primo suono, / guardandosi intorno scontroso e ancora assonnato, / ecco che il galeotto intona una ruvida canzone / nell'ora in cui una sottile striscia d'alba si leva sul carcere" (p. 103), e poi leggendo lo stesso testo nei *Quaderni* (*Ciglia che pungono...*, p. 57), tradotto da Raskina:

С нар приподнявшись на первый раздавшийся звук,	Trasalito sulla branda al primo rumore,
Дико и сонно еще озираясь вокруг,	assonnato e torvo scrutando intorno ancora,
Так вот бушлатник шершавую песню поет	così un forzato un ruvido canto intona nell'ora
В час, как полоской заря над острогом встает.	in cui si leva sul carcere una striscia d'aurora.

Ugualmente rispettosa della struttura sintattica, Raskina offre una sola rilevante variazione lessicale ("Trasalito" invece di "Sollevatosi"), e scioglie elegantemente "так вот" in "così". La differenza sta tutta nelle tre rime (*ancora* : *ora* : *aurora*, vv. 6-8) anticipate da una consonanza (*rumore*, v. 5); nel ricco tessuto sonoro: *Trasalito sulla branda al primo rumore* (v. 5), *torvo scrutando intorno* (v. 6); *canto intona* (v. 7); *si leva sul carcere una striscia* (anticipato nella prima strofa al v. 2 da "Senza terrore presento quel che sarà, e sarà una tempesta"); nelle inversioni – dell'avverbio al v. 6, del verbo al v. 7 e infine del soggetto al v. 8. La

nota informa che Mandel'stam amava il canto dei galeotti, e che l'intonazione da ballata accomuna la poesia ad altre del ciclo; la traduzione lo suggerisce nella realizzazione sonora.

Non è questo l'unico confronto possibile, per studiare questa edizione. Guardando alla tradizione della traduzione da Mandel'stam in Italia, Napolitano e Raskina si misurano, in particolare nei due cicli ("scelte", per Nadežda Jakovlevna) *Armenia* e *Ottave*, con le versioni che ha dato Serena Vitale in *Viaggio in Armenia* (Adelphi, 1988) e *Quasi leggera morte* (Adelphi 2017) – nel secondo caso richiamandovisi esplicitamente. Un'analisi comparata di queste traduzioni (a prima vista diremmo più filologiche e analitiche Napolitano e Raskina, più creativamente sintetica Vitale) arricchirà senz'altro la nostra conoscenza dell'opera mandel'stamiana. È tema che merita, crediamo, uno studio a sé.

*Maurizia Calusio*